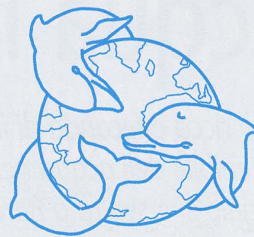


il Pianeta azzurro



ACQUA PULITA per un mondo sano

Stefano Moretto

Sul nostro Pianeta non ci sarebbe la vita se non ci fosse l'acqua. Eppure c'è chi fatica a comprendere l'importanza degli aspetti legati alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento e alla salvaguardia della qualità delle acque. Dopo gli scempi accaduti in un recente passato che hanno contribuito ad abbassare la qualità della vita, la corretta gestione delle acque è l'obiettivo primario per qualunque processo che intenda mantenere costante il controllo sulla salute umana e il rispetto dell'ambiente. Questo anche in relazione al fatto che non è possibile pensare di avere una buona qualità per l'acqua destinata unicamente al consumo umano vista la correlazione con quella destinata all'agricoltura, all'industria, ai servizi, ecc.

È quindi importante evitare gli sprechi, preservare le risorse idriche da ogni tipo d'inquinamento, recuperare il massimo delle acque di processo riducendo il più possibile la necessità di trattamenti in modo da poterle disporre senza eccessive manipolazioni. In questo contesto assumono una particolare importanza tutte quelle tecnologie capaci non solo di risolvere problemi contingenti ma anche capaci di non crearne. Sistemi sicuri, poco costosi e in grado di agire su ogni tipo di acqua, civile, agricola, reflua, industriale, di processo; tecnologie innovative capaci di contrastare, invece che aggravare ulteriormente, il grado di inquinamento, sia batterico che chimico delle acque.

Basti pensare che tra le maggiori notizie nazionali e in-

ternazionali spesso si è parlato di disastri ambientali ed ecologici (che fine hanno fatto le notizie dei volontari di Legambiente che senza mezzi termini definiscono quanto accaduto in Brianza: «nel fiume Lambro sono finiti 600mila metri cubi di sostanza inquinante fuoriuscita da una ex-raffineria, una catastrofe che potrebbe avere conseguenze di lungo periodo»), proprio tra il 22 marzo – Giornata Mondiale dell'Acqua e l'8 giugno – Giornata Mondiale degli Oceani.

La prima è una ricorrenza istituita dalle Nazioni Unite nel 1992, prevista all'interno delle direttive dell'Agenda 21 e risultato della conferenza di Rio. "Acqua pulita per un mondo sano" è stato il tema per la Giornata Mondiale del 2010 che si inserisce in "un decennio internazionale per l'azione". Il Decennio "Acqua per la Vita" mira a promuovere gli sforzi per il raggiungimento degli impegni internazionali sull'acqua e sulle questioni legate ad essa entro il 2015, ponendo enfasi sul coinvolgimento delle donne in questi sforzi.

L'obiettivo generale della campagna è quello di elevare il profilo della qualità delle acque a livello politico, in modo che le considerazioni sulla qualità delle acque siano effettuate insieme a quelle della quantità d'acqua (per info: sito dell'ONU dedicato alla Giornata Mondiale dell'Acqua www.worldwaterday2010.info/).

La seconda invece è nata nel 1992 a Rio de Janeiro durante il Vertice sull'ambiente e, pur non essendo stata ancora riconosciuta ufficialmente dalle Nazioni Unite, viene ricordata in tutto il mondo.

E proprio in occasione della Giornata Mondiale degli Oceani, mentre nel Golfo del Messico si sta consumando uno dei più pesanti disastri ambientali mai subiti dal "pianeta blu" (Obama lo ha definito "Un nuovo 11 settembre"). Dal 20 aprile la marea nera, il disastro ambientale più grave della storia americana e uno dei più pesanti mai subiti dal Pianeta, sta distruggendo un intero ecosistema naturale. I conseguenti danni sociali ed economici e quelli arrecati agli ecosistemi marini e costieri dureranno per almeno 50 anni. Non è ancora chiaro quale sia la quantità di greggio disperso. Le autorità federali hanno stimato la fuoriuscita di petrolio tra i 12mila e i 25mila barili al giorno.

Mentre sta succedendo tutto questo nel mondo, in Italia sono quasi 900mila le firme raccolte fino ad oggi per i 3 referendum sulla ripubblicizzazione dell'acqua, ma ora l'obiettivo del comitato promotore è quello del milione di firme. "H2ORA, l'acqua scende in piazza" è la nuova mobilitazione svoltasi in moltissime città italiane il 12 e 13 giugno. Un modo per incontrarsi, parlare dell'acqua come bene comune e per condividere la straordinaria esperienza di partecipazione e mobilitazione che i comitati territoriali stanno vivendo (info su www.acquabenecomune.org).

L'acqua nel Mediterraneo

Primavera ricca e feconda di iniziative per l'uso sostenibile dell'acqua nel Mediterraneo. Il 30 maggio si è svolta a Barcellona una grande manifestazione per la protezione del fiume Ebro e dei suoi eco-sistemi e per chiedere al governo spagnolo di rispettare la legislazione europea in materia ambientale. In Italia in quindici giorni sono state raccolte centinaia di migliaia di firme per il referendum contro la legge Ronchi che apre alla privatizzazione dei servizi idrici.



Patrizia Bonelli

Gli incontri ufficiali della IV Conferenza Euromed sull'acqua sono iniziati il 4 marzo a Barcellona con la cerimonia di insediamento nel nuovo quartier generale dell'Unione per il Mediterraneo (UpM) a Palazzo Pedralbes, sede prestigiosa e di alto profilo simbolico. Nel discorso di apertura il nuovo segretario generale Ahmad Masadeh ha detto che Barcellona è diventata "capitale e motore dell'unione per il Mediterraneo". Durante la conferenza stampa, poi, la Presidenza Spagnola dell'Unione europea ha auspicato una nuova fase delle relazioni euromediterranee, più dinamica sia per i paesi UE che per i loro partner mediterranei.

Sei progetti prioritari

L'UpM ha ereditato e sviluppato principi, valori e obiettivi posti 15 anni fa nella Dichiarazione di Barcellona: lavora-

re insieme per fare del Mediterraneo un luogo di pace, di sviluppo e di dialogo umano e culturale. Sei i progetti prioritari: il disinquinamento del Mediterraneo, le autostrade marittime e terrestri, la protezione civile, le energie alternative e la produzione di un Piano di Energia Solare Mediterranea, la creazione di una Università euromediterranea e lo sviluppo di imprese nella regione.

I buoni auspici non hanno avuto gli effetti sperati e l'esito della IV Conferenza Euromed sull'acqua dell'UpM è stata deludente – sostengono Ahmad Masadeh e la Presidenza Spagnola UE – perché la strategia a lungo termine per l'acqua non ha fatto passi avanti. Gli obiettivi stabiliti nell'incontro interministeriale in Giordania nell'autunno del 2008 sono indispensabili per preservare le risorse idriche nei paesi del Mediterraneo e migliorare la loro gestione, con un risparmio del 25% dell'acqua – rispetto ai consumi del 2005 – da raggiungere entro 2025. In mancanza di questo impegno oltre 290 milioni di persone nel

REPORTAGE

I mille uccelli del Delta dell'Ebro



Migliaia di garzette, aironi e gabbiani di ogni tipo, pettegole, piovanelli pancianera, storni neri e pavoncelle danno il benvenuto ai visitatori del Parco dell'Ebro, parco nazionale dal 1983. La riserva ha un'estensione di 6.232 ha ed è situato sulla costa tra Barcellona e Valencia. Il Delta

di animali, più di 426 specie di vertebrati – 350 di questi sono uccelli – e 600 specie di piante. Ci sono grandi laghi di acqua salata (come La Tancada) e di acqua non salata (come L'Encanyissada), spiagge lunghe chilometri (El Ullals), e paludi di acqua salata (Erms la Tancada, Punta de la Banyà). Vi sono anche

di ostriche, i beccapesci e le sterne comuni e, dal tuffo fulmineo, notiamo un martin pescatore che cattura pesci. La prima tappa è la Riserva di Riet Vell, una delle aree naturali dove l'associazione ornitologica SEO Birdlife gestisce una fattoria di diversi ettari. La coltivazione del riso si basa sul rispetto della natura

del parco dell'Ebro, parco nazionale dal 1983. La riserva spiagge lunghe chilometri

L'acqua nel Mediterraneo

Primavera ricca e feconda di iniziative per l'uso sostenibile dell'acqua nel Mediterraneo. Il 30 maggio si è svolta a Barcellona una grande manifestazione per la protezione del fiume Ebro e dei suoi eco-sistemi e per chiedere al governo spagnolo di rispettare la legislazione europea in materia ambientale. In Italia in quindici giorni sono state raccolte centinaia di migliaia di firme per il referendum contro la legge Ronchi che apre alla privatizzazione dei servizi idrici.

Patrizia Bonelli

Gli incontri ufficiali della IV Conferenza Euromed sull'acqua sono iniziati il 4 marzo a Barcellona con la cerimonia di insediamento nel nuovo quartier generale dell'Unione per il Mediterraneo (UpM) a Palazzo Pedralbes, sede prestigiosa e di alto profilo simbolico. Nel discorso di apertura il nuovo segretario generale Ahmad Masadeh ha detto che Barcellona è diventata "capitale e motore dell'unione per il Mediterraneo". Durante la conferenza stampa, poi, la Presidenza Spagnola dell'Unione europea ha auspicato una nuova fase delle relazioni euromediterranee, più dinamica sia per i paesi UE che per i loro partner mediterranei.

Sei progetti prioritari

L'UpM ha ereditato e sviluppato principi, valori e obiettivi posti 15 anni fa nella Dichiarazione di Barcellona: lavora-

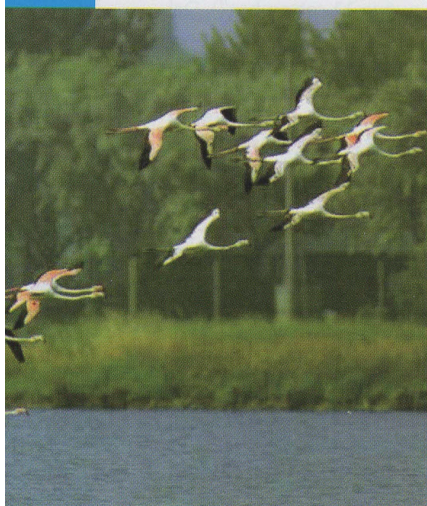


re insieme per fare del Mediterraneo un luogo di pace, di sviluppo e di dialogo umano e culturale. Sei i progetti prioritari: il disinquinamento del Mediterraneo, le autostrade marittime e terrestri, la protezione civile, le energie alternative e la produzione di un Piano di Energia Solare Mediterranea, la creazione di una Università euromediterranea e lo sviluppo di imprese nella regione.

I buoni auspici non hanno avuto gli effetti sperati e l'esito della IV Conferenza Euromed sull'acqua dell'UpM è stata deludente – sostengono Ahmad Masadeh e la Presidenza Spagnola UE – perché la strategia a lungo termine per l'acqua non ha fatto passi avanti. Gli obiettivi stabiliti nell'incontro interministeriale in Giordania nell'autunno del 2008 sono indispensabili per preservare le risorse idriche nei paesi del Mediterraneo e migliorare la loro gestione, con un risparmio del 25% dell'acqua – rispetto ai consumi del 2005 – da raggiungere entro 2025. In mancanza di questo impegno oltre 290 milioni di persone nel

REPORTAGE

I mille uccelli del Delta dell'Ebro



Migliaia di garzette, aironi e gabbiani di ogni tipo, pettegole, piovanelli pancianera, storni neri e pavoncelle danno il benvenuto ai visitatori del Parco dell'Ebro, parco nazionale dal 1983. La riserva ha un'estensione di 6.232 ha ed è situato sulla costa tra Barcellona e Valencia. Il Delta del fiume Ebro copre un'area di 320 chilometri quadrati ed è la seconda palude dell'Europa occidentale dopo la Camargue francese: è un habitat naturale dove vivono numerose specie di piante

di animali, più di 426 specie di vertebrati – 350 di questi sono uccelli – e 600 specie di piante. Ci sono grandi laghi di acqua salata (come La Tancada) e di acqua non salata (come L'Encanyissada), spiagge lunghe chilometri (El Ullals), e paludi di acqua salata (Erms la Tancada, Punta de la Banyà). Vi sono anche posti dove l'acqua dolce riesce a penetrare per lunghi tratti, terre basse (El Fangar), fiumi in mezzo alle foreste, poi campi di riso e saline. Vediamo in distanza i gabbiani rosei, sui pali delle coltivazioni

di ostriche, i beccapesci e le sterne comuni e, dal tuffo fulmineo, notiamo un martin pescatore che cattura pesci. La prima tappa è la Riserva di Riet Vell, una delle aree naturali dove l'associazione ornitologica SEO Birdlife gestisce una fattoria di diversi ettari. La coltivazione del riso si basa sul rispetto della natura e dell'ecosistema, soprattutto della ricca avifauna che si nutre liberamente del riso coltivato, tanto che alcuni dei lavori, come la pulizia delle piante, vengono fatti a mano. In questa fattoria la SEO Birdlife,

Mediterraneo avranno problemi di approvvigionamento d'acqua nel 2025 a causa dell'espansione demografica e degli effetti della siccità aggravata dai cambiamenti climatici.

L'adozione della strategia è stata bloccata dalla delegazione israeliana che ha messo in discussione l'intesa non per problemi inerenti alla strategia stessa ma soprattutto per la definizione "Territori occupati". Anche la Turchia ha espresso riserve sulla convenzione dell'Onu del 1997 che regola le relazioni fra i Paesi che condividono lo stesso corso fluviale.

Del resto sono note le "divergenze" sulla questione idrica tra Israele e Palestina che non favoriscono certamente la pace; così pure è nota la politica di Ankara, che con le mega dighe sui fiumi Tigri e Eufrate limita le risorse idriche di Siria e Iraq.

Già oggi oltre 180 milioni di persone nel Mediterraneo soffrono di scarsità di acqua, soprattutto al sud e all'est della regione e dispongono di meno di 1.000 metri cubi di acqua pro capite l'anno, mentre aumentano le richieste di acqua per tutti i settori di consumo. Inoltre 47 milioni di persone nel Mediterraneo non hanno accesso ad acqua depurata e un terzo delle città non dispongono di impianti.

Questi numeri saranno ancora più allarmanti al prossimo vertice, se nel frattempo la politica non metterà in cima alla lista delle urgenze la questione acqua e se non saranno superati i veti incrociati, perché i dati necessari ad innescare una pianificazione condivisa su ampia scala, sono più che sufficienti.

Nonostante le divergenze, la Dichiarazione della Società Civile è stata letta e molto applaudita e il portavoce, il professor Scoullou, nell'introduzione ha insistito perché i ministri trovino una soluzione e adottino velocemente la strategia; fonti del ministero spagnolo per l'ambiente dicono che sarà comunque approvata al più tardi nel prossimo incontro interministeriale di Dubrovnik.



una delle organizzazioni più antiche di protezione ambientale, porta avanti attività che vanno dalla promozione dell'agricoltura biologica del riso, al recupero degli habitat naturali delle zone umide, con una ricerca applicata per promuovere le specie protette, al mantenimento della qualità ambientale e paesaggistico, allo sviluppo rurale e all'ecoturismo. Si sviluppano inoltre, specifici programmi di ricerca, divulgazione nelle scuole, conservazione, diffusione del volontariato. Poi, sulla striscia di terra del Trabucador, l'escursione riprende il carattere di studio.

In quel punto infatti la regressione della zona umida è più evidente. L'acqua bassa del grande lago costiero, che una lingua di sabbia separa dal mare, non è più protetta dall'infiltrazione di acqua salmastra. Ci dirigiamo, infine, verso la palude dell'Encanyissada dove l'acqua più alta consente una piccola darsena coperta per le imbarcazioni ed un ristorante in un'antica costruzione di legno. Ma ritorniamo al lavoro. Si tiene all'aperto la conferenza stampa in cui Peter dell'EEB e Annelies dello XARSA spiegano e rendono pubblici i risultati della conferenza.

Conferenza delle ONG sulla Direttiva Europea sull'Acqua WFD (Water Framework Directive)

Il 22/24 aprile a Barcellona si è tenuta la Conferenza delle ONG sulla direttiva europea sull'acqua WFD (Water Framework Directive) per facilitare il dialogo fra gli Stati membri mediterranei dell'UE, esperti sull'acqua e società civile, per discuterne l'applicazione che indirizzi alla sostenibilità della gestione dell'acqua nella regione mediterranea e contribuisca alla conservazione della sua irripetibile biodiversità. Non a caso infatti il 2010, anno dell'Unione europea per la biodiversità, è anche l'anno in cui gli Stati membri si sono impegnati, per l'applicazione della direttiva WFD sull'acqua, a pubblicare i loro piani di gestione di bacino per riportare in salute le loro acque entro il 2015.

Le misure strategiche che la direttiva WFD invita a prendere riducono oltretutto la vulnerabilità degli ecosistemi e delle società rispetto fenomeni estremi come le siccità e le inondazioni. E perciò di importanza fondamentale ottenere una crescente interazione fra le diverse amministrazioni centrali e locali, soggetti interessati e società nel suo complesso, attraverso una partecipazione attiva allo sviluppo e all'applicazione di politiche sostenibili di gestione dell'acqua.

Nella conferenza sono state presentate e discusse le buone pratiche da applicare nei diversi contesti nazionali per uno scambio di esperienze fra gli Stati membri in particolare sui 4 temi chiave:

- la trasparenza e partecipazione pubblica, poiché senza l'informazione non si può ottenere il coinvolgimento e l'impegno di tutti i soggetti;
- l'acqua sotterranea, il cui buono stato qualitativo e quantitativo gioca un ruolo fondamentale per il rifornimento di acqua sia per gli ecosistemi che per la società;
- la richiesta di gestione, perché l'acqua è una risorsa limitata e il suo consumo oggi è esagerato. È necessario limitarne la richiesta anche per rendere le società più resistenti in tempo di siccità;
- l'Environmental Flows, che significa mantenere i fiumi vivi nel loro letto e le paludi sature di acqua per non compromettere gli ecosistemi che ci sostengono con beni essenziali e servizi.

I Paesi euro mediterranei mostrano grande difficoltà nell'adottare politiche sostenibili e ciò è ancora più evidente per i Paesi della riva sud del Mediterraneo dove i problemi ambientali diventano ulteriore o principale causa di conflitto. Cresce però anche l'impegno dei cittadini, come dimostrano le mobilitazioni sull'acqua in Spagna e in Italia che affrontano i nodi di uno stesso problema da angolazioni diverse.



Uomo e natura

Angelo Mojetta

Piattaforma petrolifera nel Golfo del Messico

Bhopal, Chernobyl, Katrina, Banda Aceh, Eyjafjallajökul, Deepwater Horizon. Sono nomi alla rinfusa, pochi, i primi che mi sono venuti in mente senza fare una ricerca specifica – che avrebbe aumentato notevolmente il numero – ma tutti sono legati da un filo comune. Infatti, sono tutti disastri che hanno procurato danni a persone e cose e spesso morti e distruzioni. Tuttavia, se prestiamo attenzione e facciamo uno sforzo di memoria, scopriamo che ci sono importanti differenze. Alcuni sono stati determinati da fattori naturali, fattori legati alla “fisiologia” del nostro pianeta e sui quali le capacità d’intervento o di previsione da parte dell’uomo sono molto limitati. A ben vedere uragani, terremoti ed eruzioni sono solo semplici scrollatine della Terra, un prurito passeggero o uno starnuto. E questo con buona pace di chi vuole vedere in essi l’anticipo della fine del mondo, del nostro ovviamente perché di quello degli altri esseri viventi poco c’importa visto che per quanto concerne la perdita di biodiversità, uno dei nove grandi problemi planetari, abbiamo già superato i limiti indicati dagli scienziati e continuiamo ad andare al galoppo oltre i confini, veri pionieri dell’incoscienza. Il resto dei disastri sono, invece, prettamente umani e, ciò che è peggio, avvenuti in nome del profitto, del massimo guadagno di pochi a spese di chi a volte non ha alternative che bere o affogare. In verità alternative praticabili ci sarebbero, ma significherebbe andare controcorrente e questo nonostante la crisi finanziaria globale (e perdurante) abbia dimostrato che un cambiamento è necessario puntando su strade più eque e solidali. Ma forse sono cose che tutti, massimamente i lettori di questa rivista, ormai conoscono.

L’unione fa la forza

Disastri in nome del profitto e guerre per la conquista delle risorse. Guerre dichiarate e guerre subdole come quella dell’acqua condotta con battaglie in apparenza legali, perché fondate su leggi discusse e promulgate in maniera democratica, in stati detti democratici in nome della razionalizzazione, dell’efficienza e della modernizzazione, tre parole magiche che sembrano aprire tutte le porte (che contano), ma che hanno molto meno fascino delle tre parole simbolo della rivoluzione francese: libertà,

uguaglianza e fraternità. Sono tre parole, antiche quanto l’uomo e, forse per questo, così poco considerate; forse perché nessuno ha capito come si potrebbero sfruttare e tradurre in denaro. In fondo oggi si vende tutto: pelli di tigri prossime all’estinzione, organi di vario tipo come se fossero pezzi di ricambio, beni materiali e sogni, il diritto di inquinare legalmente attraverso il mercato del *carbon trade* che consente a chi paga di inquinare anche per chi non ha le risorse per farlo. Eppure piano piano si potrebbe tentare di cambiare qualche cosa. Un piccolo esempio, interessante e concreto: qualche tempo fa Greenpeace ha avviato un’indagine sul tonno in scatola, considerando provenienza del prodotto, sistemi di pesca ecc. Ebbene alcuni dei cattivi della lista stanno rivedendo le loro posizioni con aperture insospettabili fino a poco tempo fa. Se ci convinciamo davvero che il numero fa la forza (Gandhi e M. Luther King insegnano), intesa in senso pacifico, quante cose potrebbero cambiare. Ma dobbiamo cominciare da noi, modificando un po’ usi e costumi e rispettando un po’ di più il nostro prossimo e le regole, anche quelle non scritte, del convivere civile. E qui l’acqua, se ci si pensa, occupa uno spazio non certo piccolo.

Eruzione di un vulcano in Islanda



I fiumi si raccontano

storie di Dora e altri fiumi

Laura Coppo

Si concluderà con una mostra il progetto "I fiumi si raccontano", che ha visto la collaborazione dell'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus, de il Pianeta azzurro, della Circostrizione 4 di Torino e dell'Ecomuseo Urbano della Circostrizione 4



Il progetto è nato come percorso interdisciplinare di ricerca e conoscenza sulla Dora Riparia rivolto a insegnanti e studenti, per far riflettere sull'importanza che il fiume riveste per il quartiere dal punto di vista naturalistico, storico, culturale, economico.

La sua prima tappa è stata un seminario tenutosi a febbraio presso la sede dell'Ecomuseo nel quale il geografo Cristiano Giorda, l'antropologa Elisabetta Gatto e l'esperto in scienze forestali Mariano Salvatore hanno trattato vari aspetti legati sia al fiume nello specifico che all'acqua in generale. Si è parlato di come la Dora Riparia condivide con gli altri fiumi italiani le criticità legate alla presenza di industrie lungo il proprio corso, di scarichi di abitazioni private non ancora collegate alla rete fognaria, di cementificazione degli argini e di difficoltà dovute alla presenza di centrali idroelettriche e quindi di dighe lungo il proprio corso. Ma si è anche messo in luce come la qualità delle acque sia andata migliorando negli ultimi anni, grazie anche all'applicazione delle norme europee, e di come l'atteggiamento della cittadinanza nei confronti dei fiumi stia cambiando: dalla concezione dell'epoca industriale in cui il fiume era visto essenzialmente come risorsa da sfruttare o discarica si sta passando ad una ricoperta del fiume come luogo di bellezza, di svago e di interesse naturalistico.

Il seminario è stato seguito da un workshop diretto agli insegnanti in cui si sono offerti una serie di spunti e materiali didattici per trattare dei fiumi in classe in modo interdisciplinare e stimolante.

Alla fine dell'anno scolastico, i ragazzi della IQ della scuola media Dante Alighieri hanno espresso attraverso il disegno le loro impressioni, emozioni e preoccupazioni per lo stato dei fiumi e dell'ambiente in generale.

I lavori verranno raccolti ed esposti con una mostra, che sarà inaugurata nel mese di luglio in concomitanza con la festa di San Giacomo (24 e 25 luglio), patrono dei barcaioi.

IL BENESSERE
DALL'ACQUA

TUTTI AL MARE CON LA TALASSOTERAPIA

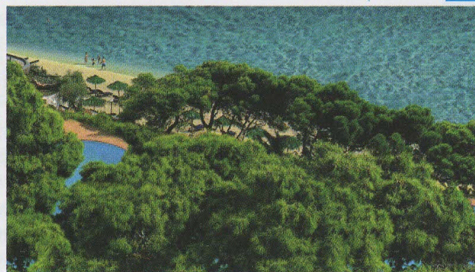
Marco Ferro

La Talassoterapia è un trattamento benefico la cui azione si basa sugli effetti curativi del clima marino (dal greco Thalassa, mare e thérapeia, trattamento).

Inventata nel XIX secolo in Bretagna viene praticata in molti centri benessere e località della penisola. Non esistono prove scientifiche che ne validano i vari utilizzi, ma è scontato che l'acqua di mare e il clima marino, in assenza di particolari patologie, sono un toccasana per il nostro organismo.

La Talassoterapia si è man mano differenziata in cure e applicazioni specifiche come la Balneoterapia, in cui i bagni di acqua di mare vengono effettuati a diverse temperature a seconda delle necessità.

Vi è anche la semplice Climatoterapia, che possiamo eseguire passeggiando lungo le rive del mare associandola all'elioterapia.



Possiamo cimentarci nell'Algaterapia o nella Peloidoterapia dove vengono eseguite applicazioni di alghe o fanghi. La Talassoterapia sembra portare giovamento a chi soffre di problemi circolatori, allergie, patologie infiammatorie, patologie respiratorie, affaticamento e a chi vive un periodo di convalescenza.

Certi del fatto che una bella gita al mare è più salutare di una passeggiata nel centro di una grande città, in caso di disturbi gravi è sempre meglio consultare il medico prima di effettuare una qualsiasi terapia di supporto. Per il resto buona Talassoterapia a tutti.

cronaca
oïos-sopra

a cura di Claudia Gaggiottino

Conoscere il Santuario per rispettarlo

Vedere dal vivo capodogli, stenelle e balenottere comuni è un'esperienza che cambia il modo di percepire e vivere il mare. Greenpeace, Idea Calypso e Fondazione Exodus, con il progetto Operazione Pelagos 2010 offrono anche quest'anno l'occasione di vivere una settimana a bordo del veliero Bamboo tra delfini, snorkeling e biologia marina.

Questa iniziativa intende far conoscere il Santuario dei Catecei Pelagos, un'area protetta che si estende tra la Toscana, la Liguria e la Costa Azzurra, tutt'intorno alla Corsica e la punta Nord della Sardegna. Con la speranza che la conoscenza porti coscienza, il viaggio oltre ad offrire l'occasione di vedere dal vivo i cetacei che si radunano numerosi in queste acque, permette allo stesso tempo di capire come proteggerlo.

Grazie al successo che l'iniziativa ha avuto nella passata edizione le settimane a disposizione per partecipare sono aumentate. Sono previsti due periodi: dal 12 giugno al 31 luglio e dal 4 al 25 settembre. La base logistica del progetto è Portoferraio, Isola d'Elba, nel mezzo del Santuario Pelagos. In una settimana verranno effettuate crociere con possibilità di pernottamento in alcuni dei più suggestivi ancoraggi dell'Isola d'Elba e dell'Arcipelago toscano.

① www.greenpeace.it

L'acquedotto delle Valli di Lanzo

Con una comunicazione arrivata agli uffici comunali, l'Autorità d'ambito Torinese (ATO 3) invita la Comunità montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone, che ha realizzato l'acquedotto nel 1974, a mettere a disposizione della Smat (Società Metropolitan Acque Torino) l'infrastruttura.

«Una richiesta che respingiamo con determinazione – spiega Celestina Olivetti, presidente della Comunità montana –. Non possiamo accettare questo ulteriore attacco alla montagna e alle sue risorse, che ancora una volta penalizza il territorio montano e lo mette a servizio esclusivo delle grandi città». In accordo con Celestina Olivetti, hanno sottoscritto questa dichiarazione anche i sindaci dei 25 Comuni delle Valli.

ANEA e il "decreto enti locali"

La conversione in legge del decreto del 25 gennaio 2010, che prevede l'abolizione degli ATO (Ambiti Territoriali Ottimali) e quindi anche una nuova gestione del sistema di controllo e vigilanza delle risorse idriche, ha suscitato molte perplessità. Uno dei principali dubbi è legato al pas-

saggio dei poteri e delle funzioni di regolamentazione tra Regioni, Province e Comuni e ai tempi richiesti da questa operazione. Di questo argomento si è discusso durante il convegno "Il governo delle funzioni di regolazione nei servizi idrici" organizzato a Torino da ANEA (Associazione Nazionale Autorità e Enti di Ambito) durante il mese di giugno.

«Le attività di vigilanza e controllo quando si parla di un monopolio naturale come l'acqua – ha spiegato il presidente di ANEA Luciano Baggiani – sono essenziali ed irrinunciabili per la tutela dei cittadini. È illusorio sperare di risolvere la regolazione sopprimendo gli enti e trasferendo altrove il problema». ANEA ha quindi proposto alcune soluzioni: estendere al settore idrico le competenze dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas (AEEG), rafforzare la Commissione nazionale di vigilanza sulle risorse idriche (CONVIRI) oppure creare un'Autorità indipendente di settore.

«L'unico modo è creare un'articolazione multi-livello delle funzioni di regolazione del servizio idrico – ha aggiunto Baggiani – formata da un'autorità nazionale indipendente e da regolatori a livello locale, con uno stretto collegamento con i Comuni e con il territorio».

① www.associazioneanea.it

Il FrankFish non è fantascienza

Siamo tanti e abbiamo fame, forse è per questo motivo (o per onnipotenza?) che dopo lunghi e costosi anni di ricerca si è trovato un modo per trasformare i salmoni in superpesce, capaci di raggiungere il peso ideale in 16 mesi e non più in tre anni.

Per creare il "BigFish" basta aggiungere il gene della crescita dell'Ocean Pout, una sorta di "Pescegatto dell'Oceano", le cui proteine hanno una grande resistenza al gelo (utilizzata, infatti, anche da Unilever, la multinazionale che controlla l'Algida). La compagnia che vuole brevettare questa mutazione – l'AquaBounty Technologies di Waltham, Massachusetts, quotata alla Borsa di Londra – assicura che la crescita del salmone si stabilizzerà e avrà caratteristiche identiche a quelle del salmone atlantico.

Molti però sono i dubbi degli ecologisti: che cosa potrebbe capitare, per esempio, se il salmone transgenico si accoppiasse a quello naturale? Secondo l'AquaBounty si creeranno solo salmoni femmine e sterili che nuoteranno in vasca (l'Oceano sarà per loro solo una leggenda). Uno studio della Purdue University, Indiana, però, provò a simulare al computer la fuga di 60 FrankFish – così chiamati dagli oppositori – in un ambiente naturale in cui nuotano, per esempio, 60mila pesci. Nel giro di 40 generazioni i superpesce distruggerebbero i loro cugini naturali.

Secondo uno studio pubblicato dal "Pnas", inoltre, in presenza di poco cibo le creature transgeniche sarebbero in grado di eliminare totalmente le varianti naturali, sfruttando la maggiore adattabilità e ricorrendo al cannibalismo se necessario.

Ad oggi, secondo l'AquaBounty, la Food and Drug Administration, organismo che decide quello che può finire sulla tavola degli americani, avrebbe già approvato 5 dei 7 punti richiesti per commercializzare il superpesce.

